

Recensione a:

Stefano Mercanti

L'India dell'immaginazione nei racconti di Raja Rao

Udine

Forum

2006

pp. 162

ISBN: 88-8420-388-0

Ci sono libri che per la loro pregnanza e significatività richiedono una particolare attenzione e cura, e si prestano ad una accoglienza, ad una lettura e ad una interpretazione secondo un'ottica prospettica e polivalente. Il testo di Stefano Mercanti è uno di questi.

Tre livelli di significato, tre piani di discorso e di approccio (non certamente esaustivi) si intrecciano, seguendo una sorta di lettura contrappuntistica, una impostazione 'mutuale' che eviti qualsiasi valutazione monolitica e preconstituita (p. 111). D'altra parte l'autore, che ha completato una seconda tesi di dottorato alla Bangalore University, ha la 'cassetta degli attrezzi', per dirla con Michel Foucault, che gli permette di inoltrarsi nel campo degli studi indologici, e in particolare di indagare l'opera di Raja Rao attraversando un contesto dialogico interdisciplinare per poter tentare di conoscere, con adeguato spessore culturale, la specifica complessità attuale del mondo indiano e l'idea dell'India, sia in Occidente che in Oriente.

E infatti il primo piano di approccio riguarda proprio la collocazione dell'opera e della figura di Rao nel campo degli studi indologici evitando metafore e stereotipi oziosi e riportando, specie nell'Introduzione, le variegate rappresentazioni della cultura multidimensionale dell'India da parte dell'Occidente: dalla concezione imperialistica alla visione 'progressista' della Modernità occidentale, dalla visione romantica del trascendentalismo tedesco all'ambivalenza di rapporto dimostrata da alcuni scrittori britannici, sino alla consapevolezza attuale che uno studio delle letterature in inglese non necessariamente deve basarsi unicamente sull'autorità dell'esperienza occidentale o sui modelli che derivano da quella esperienza (p. 20); e di fronte a tutto ciò c'è comunque, come esempio estremo di alterità, l'affermazione dell'India come di un mondo che non pretende di essere capito dall'Occidente (p. 27). E allora Mercanti avvia una disamina sui temi del post-colonialismo. Oggi "l'eroe postcoloniale è colui che viola continuamente i confini territoriali e razziali, colui che annienta i particolarismi e si muove in direzione di una civilizzazione comune" (Negri & Hardt, 2002: 337), al di fuori di e contro ogni ipostatizzazione imperiale che costringe le popolazioni entro la concezione riduttivistica di far parte del mondo post-coloniale. Si tratta di lavorare *in-between*, di lavorare sugli interstizi tra discipline, concezioni di vita, culture e identità multiple e dinamiche, per ritrovare l'universalità dell'umano, così come ci ricorda un altro celebre indiano, premio Nobel, Amartya Sen (2006), e come lo stesso Rao fece durante la sua vita. Si tratta perciò di trovare un rapporto sinergico tra l'onda della colonizzazione (comunque presente) e le 'radici'

della cultura e della sensibilità indigena (p. 29), proprio perché non esiste un'unica storia ma una molteplicità di storie, tutte confluenti verso una ricerca comune sul senso della vita e sui destini degli esseri umani, uomini e donne. E qui si innesta la seconda modalità di approccio, che è quella attinente al piano dell'immaginazione e dell'immaginario; vi si incontrano i destini degli uomini e delle donne dell'India narrata da Rao. Nell'analisi che Mercanti fa dei racconti e della sua Trilogia dell'Assoluto, due narrazioni si distinguono.

Nel primo caso, siamo di fronte ad un mondo delle 'piccole storie', delle diversificate narrazioni, in cui i protagonisti sono accompagnati dalla tentazione di rispecchiarsi nel proprio io fantasmatico, nel proprio immaginario, per ritrovarsi ancora una volta, in una cornice esistenziale fatta di microcosmi umani, ricordi, sentimenti, nostalgie, vicissitudini, metafore; ma anche per scoprire un io che si può realizzare nelle pratiche della vita quotidiana. Immaginazione e realtà dunque: ambedue aperte ai conflitti, alle lacerazioni, alle aspirazioni, alle incertezze e alle debolezze dell'umano che tenta, comunque e sempre di riscattarsi, coniugando consapevolmente e inconsapevolmente l'ansia di capirsi e l'intuizione dell'irriducibilità dell'altro.

La memoria è perennemente invasa dall'immaginazione e dalla fantasticheria, dice Luis Buñuel nella sua autobiografia (1982), raccontando la sua amicizia con Lorca e Dalí alla Residencia di Madrid negli anni della generazione del '27, lo stesso per il lettore, diremmo noi, oltre che per i protagonisti di questi racconti. Ma la memoria degli 'eroi' che si muovono nel percorso narrativo di Rao è anche costituita dagli stilemi di un patrimonio lessicale semantico ereditato, in quanto cose vissute, personali, in cui lasciarsi coinvolgere nel fascino irresistibile del raccontare e del raccontarsi.

Allora la questione della lingua si fa predominante, in quanto lo scrittore indo-inglese riesce ad integrare nella sua opera (come nota Alessandra Contenti nella sua Prefazione al libro) l'originale ricchezza del patrimonio culturale e linguistico autoctono attraverso la trasfigurazione del mito e del patrimonio religioso, ma anche inserendovi elementi, ritmi e inflessioni locali, della tradizione orale, che pervengono alla confluenza di un universo poliglossico discontinuo, sul cui terreno l'autore avvia complessi procedimenti di manipolazione linguistica tesa a spezzare l'egemonia dello *Standard British English* (p. 32), i quali gli permettono di trasferire all'inglese un tessuto lessicale idiomatico desunto, da un lato, da voci e forme proverbiali attinte dalla rustica vita quotidiana e, dall'altro, dai toni sapienziali dell'eredità sanscrita. Si tratta di ritrovare e di riscoprire, con costanza, vigilanza e trasparenza, tracce del linguaggio dell'altro.

Così si spiega anche il fatto che Rao accetta di non usare la sua madre lingua, il *Kannada*, poiché inadatta a rappresentare la complessità di uno spazio che non si riconduce semplicisticamente ad un periodo classico pre-imperialista, o ad una coscienza 'coloniale' o ad una costruita fase 'post-coloniale', ma la scelta di una lingua collocata negli interstizi tra un modello segnatamente inglese e un altro propriamente indigeno (p. 60). E così ritroviamo gli "Indian modes of feeling and expression" (Rao, 1947: vi), i prestiti lessicali, gli ibridismi linguistici, le *compound words*. Ci si avvicina, come annota Mercanti, al fenomeno detto *overlap of language*, che contiene anche una rilevanza sociale, in quanto la struttura, il suono, il ritmo e le parole sono trasferite dalla madre lingua alla forma letteraria adottata, quando il 'subalterno' si appropria della lingua inglese adattandola a un nuovo

linguaggio. Si tratta del fenomeno già studiato dai comparatisti in scienze umane allorché un gruppo sociale, una comunità di minoranza o uno Stato-nazione importa e seleziona gli elementi provenienti dall'esterno, trasformandoli e adattandoli al proprio contesto, secondo il criterio definito dallo studioso inglese Robert Cowen *domestic immunology* con inaspettate conseguenze sul piano dei risultati e del processo di *transfer* (Beauchamp, 2003).

Nel secondo caso, con la Trilogia dell'Assoluto e con la raccolta di racconti *On the Ganga Ghat*, emerge la visione che ha lo scrittore di un'India essenzialmente induista, la cui tradizione viene fatta risalire principalmente alle autorevoli fonti sanscrite. Si afferma in queste pagine una certa propensione di Rao alle dottrine ortodosse del pensiero *Vedanta* frutto di una sua intensa ricerca spirituale. C'è come una sorta di stacco rispetto alle precedenti raccolte di racconti, quest'ultime più lavorate intorno ad angoli di vita, a microcosmi personali e sociali, quasi a chinarsi sulle piccole realtà quotidiane, sulle miserie e le virtù della gente comune, mentre qui viene privilegiato un accurato discorso metafisico, che utilizza intuizioni fulminanti accanto al discorso puranico discorsivo (p. 113).

Se il mondo è visto come scenario dell'opera d'arte cosmica che può far coincidere la realtà del mondo manifesto con la Realtà assoluta, questo provoca un risvegliarsi della coscienza dell'essere umano, che sta nel punto di intersezione fra i due piani (tra il fenomenico e il noumenico, per dirla con Kant), e che può scegliere se continuare a stare sul piano orizzontale, nel luogo dell'io empirico, in cui avvengono i piccoli e grandi drammi dell'esistenza, oppure puntare al piano verticale, per trascendere le illusioni e procedere verso una purificazione spirituale e risvegliarsi alla propria essenza. In tale contesto, la letteratura e la scrittura hanno una loro funzione spirituale, in quanto Rao si avvale delle speculazioni di Sri Aurobindo sul potere purificatore e gravido di significati della parola, che può racchiudere tutti i messaggi possibili volti ad incontrare l'esperienza dell'Assoluto. L'eccessiva inclinazione metafisica dello scrittore, nota acutamente Mercanti, può nuocere alla sostenibilità interna ai racconti e si modera nella successiva raccolta che ha come protagonista il fiume sacro dell'India: il Gange.

Come in altri scrittori dell'Occidente (esempio emblematico l'esperienza ambivalente del surrealismo), anche qui il voler trasferire problematiche filosofiche o esistenziali, o elementi di speculazione teorica, fortemente sentite a livello di ricerca personale, alla ispirazione letteraria può rasentare un certo volontarismo e, come diceva Jacques Maritain (1983), nuocere all'espressione poetica, all'emergere illuminante dell'intuizione creatrice. In più, "se da un lato arginare la complessità dell'India in una visione essenzialmente vedantica costituisce una legittima esigenza di ricerca spirituale dell'autore, bisogna sottolineare che però questo pone in secondo piano l'eterogeneità culturale e la poliglossia del paese" (p. 110). A questo punto entra in gioco il terzo livello di significatività, quello dei messaggi e della risonanza interiore: è il piano più propriamente formativo o, se si vuole, pedagogico. Nella lettura di questo libro, dal linguaggio limpido, solido ed affascinante, nel rapporto che si instaura con esso, si avvia il lettore ad una sorta di sostenibilità interiore, ad una gestione del sé, che cerca di tenere insieme, senza immobilizzarle, tutte le componenti, le variabili, i piani, i motivi che sono presenti nel libro. Si tratta di una sostenibilità peraltro proiettata

verso territori e zone di frontiera (gli interstizi) ed aperta alle avventure della creatività, una sostenibilità che, proprio per questo, accetta anche di sbilanciarsi come stile personale di condotta (Albarea, 2006).

Nella dimensione dell'interiorità personale c'è un gioco di resistenze, aspirazioni, contrasti e nascondimenti, ed emerge la capacità di guardarsi dentro, di fare una sorta di esegesi e pratica di sé, già esplorata da numerosi autori della tradizione grecoromana e anche cristiana (Seneca, in special modo) e ripresa da Michel Foucault (2003). In tale frangente si gioca la veridicità dei messaggi dello scrittore, dello studioso, del lettore e i loro mascheramenti.

Allora Raja Rao, Stefano Mercanti, il sottoscritto e qualsivoglia lettore o studente, sono indotti a mettersi alla prova: *insieme*, in una sorta di relazione empatica, di rogersiana memoria. È così che un'opera letteraria, uno studio, serio e rigoroso, come il presente, sfocia in un itinerario di formazione; è così che un pensatore e un artista producono forza trasfigurativa propria dell'arte e della letteratura, evidenziando una imprevedibile problematica in cui saremmo indotti a riconoscerci: si tratta di un avvicinamento all'essere umano per rappresentarne il suo mistero, la sua grandezza, il suo valore, i suoi limiti e le sue contraddizioni. E infatti Stefano Mercanti così conclude il suo lavoro:

"[...] Rao ha dato vita ad una dimensione dell'immaginario in cui coesistono non solo diverse logiche di condotta, ma – con un sottile ribaltamento – è riuscito a trasformare le illusioni della realtà duale in meditazioni spirituali, qualitativamente diverse dall'esperienza del quotidiano, eppure raffigurate in maniera estremamente suggestiva, attraverso i dettagli simbolici e metafisici del Vedanta. Tale visione dell'India, dunque, vuol condurci al punto in cui tutte le argomentazioni, le conoscenze teoriche e le percezioni del piano empirico cedono il posto all'esperienza interiore, dove quella verità diventa vita". (p. 113)

Il testo è corredato da un utilissimo glossario, e da una ricca bibliografia che si distingue per l'accuratezza e l'articolazione dei titoli riportati.

Kúma / dicembre 2009

Bibliografia

Albarea, R., *Creatività sostenibile. Uno stile educativo.*, Padova, Imprimeria, 2006.

Buñuel, L., *Dei miei sospiri estremi*, Milano, Rizzoli, 1983.

Cowen, R., "Comparing Futures or Comparing Pasts?" in E.R. Beauchamp (ed.), *Comparative Education Reader*: 3-15. Wallingford, Symposium Books, 2003.

Foucault, M., *L'ermeneutica del soggetto*, Milano, Feltrinelli, 2003.

Maritain, J., *L'intuizione creatrice nell'arte e nella poesia.*, Brescia, Morcelliana, 1983.

Negri, A., Hardt, M., *Impero*. Milano, Rizzoli, 2002.

Rao, R., *The Cow of the Barricades and Other Stories*, Bombay, Oxford University Press, 1987 (Champak Library).
Sen, A., *Identità e violenza*, Roma-Bari, Laterza, 2006.